



Centro Studi
Hansel e Gretel

Relazione educativa e sofferenza minorile.

L'intelligenza emotiva
e la prevenzione
del disagio e del maltrattamento

Un progetto per la scuola

Centro Studi Hänsel e Gretel
Corso Roma 8
10024 Moncalieri (TO)
tel 0116405537
fax 0116828548
e mail cshg@cshg.it
web www.cshg.it

Indice

1. Presentazione del progetto	2
1.1. La scuola come luogo privilegiato di prevenzione	2
1.2. Comprendere l'emozione per favorire la cognizione	3
2. Obiettivi del Corso e destinatari	3
2.1. Finalità	3
2.2. Obiettivi	3
2.3. Le unità di apprendimento	4
2.4. Contenuti	4
3. Metodologia	5
3.2. Un metodo per comunicare e far crescere	5
3.2.1. Soggettività	5
3.2.2. Intelligenza emotiva	5
3.2.3. Piccolo gruppo	5
3.2.4. Comprensione e responsabilità	5
3.2.5. Gioco	5
3.2.6. Esperienza	6
4. Durata del Corso, sussidi e aspetti organizzativi	6
4.2. Durata	6
4.3. Materiali	6
4.4. Costi	6
5. Contatti	7

1. Presentazione del progetto

1.1. La scuola come luogo privilegiato di prevenzione

La scuola costituisce un osservatorio privilegiato della condizione del bambino e del ragazzo: è l'unica istituzione da cui passano tutti i bambini e nella quale vi rimangono per parecchie ore al giorno e per diversi anni. Gli insegnanti possono conoscere i minori nella loro quotidianità cioè nei loro comportamenti più differenziati, più immediati e ed autentici.

La scuola è il luogo dove bambini e ragazzi sviluppano una rete di interazioni comunicative, di gioco, d'impegno, di rapporto con le persone, con le idee, con le regole. In questa rete di relazioni, con adulti, con coetanei, con la comunità sociale, possono nettamente emergere negli allievi le diversità individuali, i conflitti, le difficoltà, le sofferenze.

La scuola può infine osservare in modo "diacronico" la problematica del minore registrandone le evoluzioni nel tempo, in positivo e in negativo.

Con una adeguata formazione gli insegnanti possono cogliere quindi quei i segnali di disagio che gli allievi evidenziano, e che funzionano come campanelli d'allarme.

L'intervento da parte della scuola sui temi del disagio e della protezione del minore non può però restare affidato alla sensibilità o alla buona volontà dei docenti; è un compito troppo impegnativo per essere delegato all'iniziativa del singolo al di fuori di un contesto collettivo di formazione, di confronto, di discussione e di messa in discussione da parte di tutti gli operatori della scuola.

La scuola deve saper trovare un proprio ruolo specifico nella prevenzione primaria, secondaria e terziaria del disagio minorile, non già in una logica di autosufficienza, bensì con un atteggiamento di collaborazione con tutte le altre istituzioni sociali per l'infanzia, attivando da un lato gli interventi necessari nelle situazioni a rischio ed elaborando, d'altro lato, proprie strategie di sostegno al minore in difficoltà.

Gli insegnanti devono venire a collocarsi con la loro specificità all'interno di una **rete di operatori** delle varie agenzie sociali ed educative capaci di svolgere in modo differenziato e nel contempo coordinato compiti di aiuto e di protezione del minore in difficoltà.

Occorre tener presente quanto può essere complicato, spesso impossibile, per un minore trovare la capacità e la forza di chiedere aiuto ad adulti a lui estranei, che svolgono ruoli professionali che egli avverte come lontani e talvolta minacciosi (psicologo, assistente sociale, poliziotto, vigile, giudice minorile...).

Non di rado il minore non possiede tutti gli strumenti per decifrare e per descrivere quello che gli succede, quello che subisce o sente. Pensiamo ai casi estremi, più diffusi comunque di quel che si possa pensare, dei bambini vittime di abuso e di abbandono affettivo o di gravi forme di maltrattamento fisico o psicologico.

Ma pensiamo anche ai tanti bambini che vivono situazioni di sofferenza meno drammatica ma comunque pur sempre estremamente negativa e non riescono a comunicarla perché non trovano nessun adulto che dia loro speranza di veder compresa e condivisa tale sofferenza. Pensiamo, ad esempio, ai minori che soffrono perché in casa il dialogo è morto o i genitori vivono fra loro un aspro conflitto, ai bambini che si sentono infinitamente soli o devono attraversare un momento difficile legato ad un lutto, ad una malattia, ad una situazione familiare problematica, ai preadolescenti con un'immagine di sé negativa che si è fatta largo nella propria mente o agli adolescenti con forti crisi di identità.

Il ruolo dell'insegnante diventa importante, e per certi versi insostituibile: l'educatore capace di ascolto empatico, l'insegnante con cui si può parlare, che ha saputo capire e dimostrare la sua disponibilità a riconoscere i segnali di disagio può diventare un "testimone consapevole" della sofferenza minorile, cioè un adulto che aiuta il minore a superare il suo disorientamento o per lo meno, a non sentirsi più solo con la propria disperazione senza nome, un adulto che gli dà fiducia e sostegno senza per questo pretendere di assumere solo sulle proprie spalle l'intero carico del problema.

1.2. Comprendere l'emozione per favorire la cognizione

Aumentare la sensibilità della scuola nei confronti del disagio e della sofferenza che possono essere presenti in forme diffuse e difformi nei bambini e nei ragazzi è un obiettivo decisamente coerente con la finalità istituzionale della trasmissione delle conoscenze culturali e della crescita educativa e sociale delle giovani generazioni.

La ricerca psicologica, psicoanalitica e pedagogica ha dimostrato in modo incontrovertibile i legami profondi, soprattutto nell'età evolutiva, fra sviluppo emotivo e sviluppo cognitivo, fra affettività e desiderio di apprendere.

Un bambino sofferente non impara o impara male. Un minore lasciato solo in una situazione di grave disagio, senza trovare nella famiglia o nella scuola una risposta adeguata in termini di condivisione e di aiuto, si trova inevitabilmente di fronte ad un rifiuto emotivo interno ad apprendere le regole dello scambio sociale e culturale: tali regole gli risultano incomprensibili dal momento che nei suoi confronti non hanno funzionato e non funzionano, non avendo egli ricevuto alcuna forma di effettiva solidarietà.

Di certo **non sono sufficienti iniziative che si rivolgano esclusivamente alla dimensione razionale e cognitiva dell'allievo**, senza tener conto della sua dimensione relazionale ed affettiva: un bambino che soffre, alle prese con una forma di disagio che non riesce a comunicare o vittima di una qualche forma di violenza, non sarà mai in grado di utilizzare pienamente iniziative esclusivamente finalizzate alla stimolazione delle sue funzioni cognitive.

2. Obiettivi del Corso e destinatari

Il corso di formazione è destinato ai docenti della scuola primaria e secondaria per sensibilizzarli all'osservazione e all'ascolto dei bambini, anche al fine di raccogliere eventuali segnali di disagio e decidere le forme di intervento adeguate.

2.1. Finalità

- ❖ Sensibilizzare gli insegnanti sul *problema del disagio e del maltrattamento* ai danni dei minori.
- ❖ Fornire gli strumenti e le competenze essenziali per ascoltare il bambino.
- ❖ Fornire gli strumenti e le competenze essenziali per gestire le proprie emozioni nei casi di disagio o maltrattamento.
- ❖ Promuovere atteggiamenti e *comportamenti responsabili* per la prevenzione di situazioni di disagio o violenza.

2.2. Obiettivi

- ❖ Saper offrire ascolto empatico ai minori in difficoltà.
- ❖ Saper riconoscere e gestire le proprie emozioni nella relazione educativa, in particolare di fronte alla sofferenza dei minori.
- ❖ Saper rilevare e gestire le informazioni necessarie per gli interventi di protezione dei minori.
- ❖ Saper riconoscere le difficoltà soggettive, relazionali, istituzionali che ostacolano il riconoscimento della sofferenza minorile e l'intervento di protezione.
- ❖ Saper riconoscere ed individuare le risorse disponibili per affrontare il problema del disagio e del maltrattamento.

2.3. Le unità di apprendimento

Il progetto prevede un percorso di apprendimento strutturato in:

- ❖ **unità “contrattuali”** finalizzate a promuovere partecipazione e controllo sul processo di apprendimento
- ❖ **unità “operative”**, finalizzate ad attivare i partecipanti, a far crescere le capacità di osservazione e di ascolto
- ❖ **unità “cognitive”**, finalizzate alla raccolta, rielaborazione, restituzione, dei temi emersi nelle unità operative, ed all’approfondimento dei temi trattati

Se pure la metodologia del Centro Studi Hänsel e Gretel non consente una rigida programmazione dei tempi e dei contenuti di un corso di formazione, i quali, almeno in parte, sono determinati in parte dalle attese, le risposte, le esigenze dei partecipanti, che possono essere valutate anche in itinere, è comunque ipotizzabile il seguente schema come “griglia di lavoro” per ogni incontro

unità contrattuali	unità formative	unità informative
Al primo incontro. Contratto formativo: presentazione dei partecipanti, del programma, analisi degli obiettivi e delle attese. Negli incontri successivi: analisi delle attese e dei nodi problematici.		
	Presentazione di casi, rielaborazione attraverso il gioco, la condivisione e l’analisi delle situazioni comunicative, delle difficoltà, delle risorse, nei loro aspetti relazionali ed emotivi	
		Rielaborazione e sistemazione teorica del materiale emerso, discussione tra i partecipanti

2.4. Contenuti

- ❖ Disagio e maltrattamento: caratteristiche, diffusione, conseguenze.
- ❖ Tecniche e metodologie per facilitare la comunicazione, la consapevolezza e lo sviluppo di competenze emotive.
- ❖ Come facilitare e legittimare la comunicazione dei sentimenti. Modelli, esempi, esperienze.
- ❖ Il clima comunicativo scolastico. La comunicazione tra i docenti, con le famiglie, tra gli allievi.
- ❖ La scuola come contesto privilegiato per l’osservazione e l’ascolto del minore
- ❖ La rilevazione del disagio e del maltrattamento.
- ❖ Il percorso di protezione del minore.
- ❖ La segnalazione: quando, come, a chi.
- ❖ Normativa vigente relativa alla protezione dei minori.

3. Metodologia

3.2. Un metodo per comunicare e far crescere

La metodologia formativa, elaborata, sottoposta a verifica e sempre oggetto di riflessione interna da quasi venti anni, nella prassi del Centro Studi Hansel e Gretel, rinvia ad alcune parole chiave: soggettività, intelligenza emotiva, piccolo gruppo, comprensione, responsabilità, gioco, esperienza.

3.2.1. *Soggettività*

La più grande risorsa per prevenire la sofferenza dei bambini e le varie forme di violenza ai danni dell'infanzia sta nel far crescere la soggettività e la responsabilità degli adulti che vivono accanto ai minori. La soggettività è la capacità di un soggetto adulto, impegnato in un ruolo familiare o sociale a contatto con bambini o adolescenti, di ascoltare, definire ed esprimere i propri bisogni, compreso il proprio bisogno di essere sostenuto ed aiutato ad affrontare le proprie impegnative responsabilità a contatto con figli, allievi o minori in carico professionale. La soggettività comprende gli aspetti professionali ed umani, cognitivi ed affettivi dell'educatore, dell'operatore o del professionista dell'infanzia o dell'adolescenza. Il nostro metodo valorizza la soggettività del destinatario della formazione, favorendo la sua partecipazione cognitiva ed emotiva al percorso formativo.

3.2.2. *Intelligenza emotiva*

Si tratta di favorire non solo l'attivazione, ma anche la consapevolezza e l'ascolto di sé dei destinatari della formazione (siano essi grandi o piccini) al fine di sviluppare la loro "intelligenza emotiva". Per intelligenza emotiva intendiamo fra l'altro la capacità di riconoscere e mettere in parola il mondo dei sentimenti e delle emozioni associato alle esperienze e alle relazioni, la capacità di controllare gli impulsi emotivi senza reprimerli e senza neppure farsene travolgere; la capacità di sviluppare l'efficienza mentale e la comprensione della realtà e di motivarsi in modo globale (con la razionalità e con l'emotività) al raggiungimento di obiettivi e finalità di crescita, di educazione, di tutela; la capacità di percepire e comprendere le emozioni altrui, riuscendo ad essere sensibili ed empatici.

3.2.3. *Piccolo gruppo*

Il piccolo gruppo, dotato di stabilità e continuità, è il contesto ottimale dove svolgere l'intervento formativo, perché favorisce fra i partecipanti condizioni di conoscibilità reciproca e di rassicurazione, indispensabili per uscire dall'ansia, dalla diffidenza, dall'inautenticità, dalla presentazione difensiva di falsi Sé e per far emergere problemi reali. Nel gruppo non si parte dalla teoria, anche se ad essa si può e si deve pervenire: il formatore non impone un sapere predefinito, non fa prediche, non sale in cattedra, ma innanzitutto tende a facilitare la costruzione di un buon clima utile alla comunicazione, alla riflessione e all'apprendimento a partire dall'esperienza.

3.2.4. *Comprensione e responsabilità*

Si tratta di costruire nel gruppo di formazione un clima dove prevalga l'atteggiamento di comprensione empatica, di rispetto reciproco e di solidarietà e dove vengano meno, per quanto possibile, gli atteggiamenti di giudizio critico, che inibiscono la comunicazione e l'elaborazione delle difficoltà reali. Si cerca in ogni modo di contrastare gli atteggiamenti di colpevolizzazione nei confronti della vita emotiva o nei confronti del proprio o dell'altrui operato. Si tratta di favorire al massimo l'espressione autentica e differenziata dei problemi, dei punti di vista, dei sentimenti. Si tratta di evitare la colpevolizzazione per favorire contestualmente la consapevolezza e l'impegno sulle responsabilità psicologiche, relazionali, giuridiche, professionali, legate agli specifici ruoli istituzionali di educazione, assistenza, cura, tutela dei minori.

3.2.5. *Gioco*

L'esperienza del gioco attiva la soggettività nelle sue componenti razionali ed emotive. Il formatore propone giochi finalizzati a far vivere situazioni capaci in qualche modo di presentificare l'esperienza

professionale e relazionale a contatto con minori, un'esperienza che può essere successivamente elaborata sul piano emotivo e riflessivo. Le proposte di gioco comprendono tecniche di psicodramma, sociodramma, role playing, Gestalt, giochi di simulazione, di cooperazione, di elaborazione dei conflitti, di percezione del Sé e dell'altro, di fiducia. Tali proposte sono state opportunamente adattate alle diverse specifiche tematiche formative, e sono modulabili in relazione alle specifiche esigenze del gruppo di formazione.

3.2.6. Esperienza

Il gioco rinvia all'esperienza problematica che si vuole elaborare, la rappresenta, la rievoca e nel contempo propone un'esperienza nuova, altra rispetto a quella che si è già verificata, al fine di rivedere e rielaborare i problemi e le difficoltà dell'esperienza quotidiana. I processi di apprendimento e di formazione risultano più efficaci se i contenuti teorici non vengono trasmessi in modo astratto, bensì vengono ad appoggiarsi all'elaborazione dell'esperienza, sia quella che si produce nel "qui e ora" del gruppo attraverso il gioco, sia quella che riguarda l'impegno e l'attività quotidiana. E' senz'altro vero che non c'è nulla di più concreto di una buona teoria, ma a condizione che questa teoria sappia dimostrare di prendere avvio e di trovare verifica nell'esperienza, sapendola illuminare ed orientare.

4. Durata del Corso, sussidi e aspetti organizzativi

4.2. Durata

Il Corso avrà di norma una durata di 20 ore, distribuite su otto moduli di 2 30' ore ciascuno, è possibile comunque valutare una diversa durata e diverse scansioni temporali

4.3. Materiali

Il Corso sarà supportato dai seguenti testi:

- ❖ Linee guida per l'intervento nei casi di maltrattamento fisico, psicologico e sessuale ai danni dei bambini e degli adolescenti
- ❖ Come aiutare i bambini e gli adolescenti con l'intelligenza emotiva?
- ❖ La mente abbraccia il cuore: l'intelligenza emotiva nella scuola primaria.
- ❖ Indicazioni bibliografiche sui singoli contenuti conoscitivi.
- ❖ Indicatori per l'osservazione dei comportamenti comunicativi dei minori e delle famiglie.
- ❖ Indicazioni sulla normativa di riferimento.

4.4. Costi

L'intervento formativo è gratuito per le scuole che usufruiscono del contributo della Compagnia di San Paolo di Torino.

Le scuole o gli enti che non accedono a tale contributo dovranno concordare un preventivo di spesa.

I testi di supporto al corso sono facoltativi e a carico del committente.

5. Contatti

Centro Studi Hänsel e Gretel
Corso Roma 8
10024 Moncalieri (TO)
tel 0116405537 - fax 0116828548
e mail csHg@csHg.it
web www.csHg.it

apertura:
da lunedì al venerdì
dalle ore 9,30 alle ore 16,00

Claudio Foti, *direttore scientifico*
Claudio Bosetto, *presidente*
Nadia Bolognini, *coordinatore*
Anna Lungo, Laura Ferro, Francesca Pierattelli, *progetti formativi*
Eva Strazzullo, *segretaria*